



OSVALDO GUERRIERI

Teatro

Avaro, i tempi perfetti di un mistero comico

L'entrata in scena di Jurij Ferrini nei panni, anzi nella maschera, dell'Avaro è strepitosa. Appare nel vano di una porta in un controluce livido, veste di nero, porta occhiali neri e bombetta. Che cos'è? Uno jettatore da Smorfia, un vecchiccio da fumetto tra Espressionismo e trash, l'emanazione di un Beckett cristallizzato nel gioco acre della farsa?

In realtà è l'Arpagone portato da Molière al grado massimo della comicità crudele, oppure, come Ferrini vorrebbe si dicesse, la sintesi di tutti gli Arpagone che hanno infettato il mondo. Questo offrirsi allo spettatore come un segno avulso dalle epoche è la chiave con cui Ferrini apre la porta di un mistero comico. E tutto lo spettacolo, condotto sulla svelta traduzione di Sara Prencipe, non è che il teorema immutabile di un vizio capace di sfigurare le civiltà. Arpagone contende ai figli l'amore e la felicità, vuole privarli delle loro prerogative: ai suoi occhi né i figli né gli altri contano. Conta solo il suo tesoro. Nell'ultima scena, Ferrini ce lo mostra ottusamente beato mentre stringe al petto il tesoro ritrovato e lo culla come fosse un bambino.



Il tutto è sostenuto da una comicità dai tempi perfetti, da battute irresistibili, da uno sviluppo drammatico che Molière ha emulsionato con la perizia del genio, e da un gruppo di giovani attori che si calano nell'impresa come biscottini nello zabaione. Fra tutti ricordiamo il Cleante di Matteo Baiardi, la Elisa di Sara Drago, il Valerio di Raffele Musella e il mastro Simone di Vittorio Camarota. Un successone.

L'AVARO DI MOLIÈRE

REGIA E INTERPRETAZIONE DI JURIJ FERRINI AL GOBETTI DI TORINO FINO AL 18 OTTOBRE



APRIAMO

17 OTTOBRE 2015, ORE 19